

00234

CATONE

IN UTICA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Carnevale dell' Anno 1747.

NEL TEATRO CAPRANICA

DEDICATO

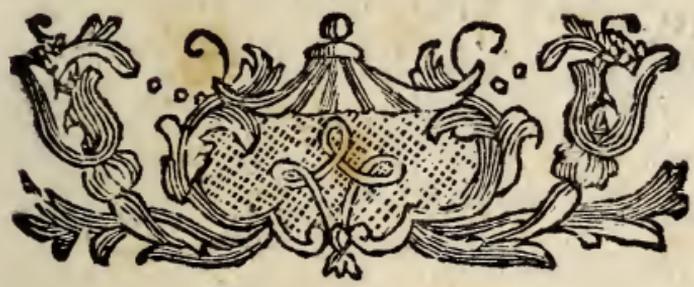
All' Illustrissimo, ed Eccelso Signore

IL SIGNOR

D. FABRIZIO

COLONNA

Gran Conteftabile del Regno
di Napoli &c.



In ROMA Per Generoso Salomone

Nella Piazza di S. Ignazio 1747.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Tomaffo Nicoli Cartolaro a Monte
Citorio incontro al Palazzo del Cinque.

Allegriove

D. FABRIZIO
COLONNA

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Illmo, ed Eccmo Signore. ³



*Enche siamo certi es-
ser l' Eccellenza Vo-
stra bastantemente
persuasa di quel profondo rispetto,
che essigono da Noi e l' antichissima
derivazione della sua nobilissima stir-
pe, di cui ne fanno ampia fede le
Storie, e la natural sua benignità, da
tante altre virtù accompagnata, tut-
tavia, perchè apparisca di ciò un
publico documento, abbiamo riso-
luto presentare riverentemente a
V. E. il CATONE del non mai abba-
stanza lodato Abate Metastasio, che*

4
sù questo Teatro si rappresenta . Speriamo , che l'E. V. non disapproverà la scelta , che in lei abbiamo fatta d'un Protettore , e che degnandosi benignamente ricevere quest' atto della nostra venerazione ne gradirà l' offerta . Sarà questa nostra gran sorte , come è altresì quella di protestarci indelebilmente

Di V. E.

**Umilifs. devotifs. obligatifs. Servitori
Gl' Interessati.**

A' CRI.

IL dignissimo autore di questa, e di tante altre famose Opere, che finora non à avuto, e non à chi l'uguagli, suggerisce, a chi è stato obbligato diriggere la presente il motivo della scusa, perchè deve pubblicare, quante fa dire a Demofonte che

La necessità gran cose insegna.

Due sono state le necessarie ragioni, che l'anno portato a ciò fare, la prima è la brevità, premendo a chi la fa rappresentare, che sia osservata; la seconda è la Musica, la quale credendo non trovare il suo conto in alcune arie, benchè bellissime, ne à richiesta la mutazione. E cosa chiara, che è stata fatta in peggio; ma non v'era modo di evitarlo.

Il Terzetto aggiunto è forzato, e può dirsi, come di colui, che dipinse il Cipresso nel Mare, che non era quello il luogo; ma anche di ciò è cagione la Musica, e la volontà altrui, come altresì d'ogn'altra cosa, che si troverà aggiunta.

Finalmente essendo stati questo, ed altri Drammi di così grand'Uomo rappresentati in tanti altri Teatri con accorciamenti, e mutazioni fatti forse con meno discretezza di quello che in oggi accade si chiuderà la presente protesta colle parole di questa istessa Opera, quando nella Scena XIII. del Secondo atto dice Marzia

O che rea non son'io

O il fallo universale approva il mio.

Si aggiunge a tuttociò il consentimento di persona a cui per lo stretto vincolo del sangue appartiene più che ad ogn'altro, in assenza dell'Autore, aver cura de' riguardi che si devono al medesimo.

E tanto basti per sodisfar coloro, che non per passione, ma per solo amore della verità e giustizia saranno mossi sù di ciò a ragionare.

Le voci, Fato, Deità, e simili non anno cosa alcuna di commune cogli'interni sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

AR.

ARGOMENTO.

DOpo la morte di Pompeo, il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vidde rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato; ma da tutto il rimanente del Mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte. Uomo già venerato come Padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore; grand'amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse milizie Pompejane, con l'ajuto di Juba Re de' Numidj, amico fedelissimo della Repubblica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta difuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo; pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi nemici, o la costanza dell'altro, che non volle sopravvivere alla libertà della Patria.

Tutto ciò si à dagli Storici, il resto è verisimile.

Per comodo della musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo, in Emilia, e quello del giovane Juba, figlio dell'altro Juba Re di Numidia, in Arbace.

La Scena è in Utica Città dell'Africa.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Luogo Magnifico nel soggiorno di Catone.
Parte interna delle Mura d'Utica con varj Trofei
Militari, e porta chiusa della Città da un lato,
per la quale entra Cesare.

A T T O S E C O N D O.

Alloggiamenti Militari sulle Rive del fiume Ba-
grada.
Camera con sedie.

A T T O T E R Z O.

Cortile.
Luogo ombroso circondato d'alberi con fonte
d'Ifide, e grotta da un lato.
Gran Piazza d'armi dentro le mura d'Utica.

INGEGNIERE E PITTOR DELLE SCENE.

Il Signor Gio: Battista Oliverio Accademico di
Milano.

I M P R I M A T U R.

Si videbitur Rmo P. Magistro Sac. Palatii Apofl.
F. M. de Rubois Archiep. Tarsi Vicesgerens.

I M P R I M A T U R.

Fr. Aloyfius Nicolaus Ridolfi Ord. Prædic. Sacri
Pal. Apofl. Magifl.

A T T O R I.

CATONE.

Il Sig. Gregorio Babbi.

CESARE.

Il Sig. Gio: Battista Andreoni.

MARZIA Figlia di Catone, ed amante occulta di Cesare.

Il Sig. Giuseppe Ricciarelli Virtuoso dell' E'no Sig. Cardinal Aquaviva d' Aragona.

ARBACE Principe Reale de' Numidi, amico di Catone, ed amante di Marzia.

Il Sig. Giuseppe Gallieni.

EMILIA Vedova di Pompeo.

Il Sig. Pietro Venturini.

FULVIO Legato del Senato Romano a Catone, del partito di Cesare, ed amante di Emilia.

Il Sig. Gaetano Maggioni.

La Musica è del Sig. Gaetano Latilla Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore de' Balli.

Il Sig. Stefano Manetti Fiorentino.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Francesco Ferretti Romano.

AT:

9 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone.

Catone , e Marzia e , Arbace .

Mar.  ER CHE sì mesto, o Pa-
dre ? Oppressa è Roma,
Se giunge a vacillar la tua
costanza .
Parla : al cor d'una figlia

La sventura maggiore
Di tutte le sventure è il tuo dolore.

Arb. Signor , che pensi ? in quel silenzio
appena

Riconosco Catone .

Ah se del tuo gran core

L' ardir primiero è in qualche parte
estinto

Non v'è più libertà , Cesare à vinto .

Cat. Figlia , Amico , non sempre

La mestizia , il silenzio

E' segno di viltade , e agl'occhi altrui

Si confondon sovente

La prudenza , e il timor . Se penso , e
taccio ,

Taccio, e penso a raggion. Tutto à scon-
volto.

Di Cesare il furor, e solo in queste
D' Utica anguste mura,

Mal sicuro riparo

Trova alla sua ruina,

La fuggitiva libertà Latina.

Cesare abbiamo a fronte,

Che d'assedio ne stringe: i nostri armati

Pochi sono, e mal fidi, in me ripone

La speme, che le avvanza

Roma, che geme al suo Tiranno in
braccio,

E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

Marz. Ma non viene a momenti

Cesare a te?

Arb. Di favellarti ei chiede,

Dunque pace vorrà.

Cat. Sperate in vano,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar. Troppo gli costa

Per deporlo in un punto.

Marz. Chi fa? Figlio è di Roma

Cesare ancor.

Cat. Ma un dispietato figlio,

Che serva la desia.

Arb. Tutta Roma non vinse

Cesare ancor. A superar gli resta

Il riparo più forte al suo furore.

Cat. E che gli resta mai?

Arb. Resta il tuo core.

E se dal tuo consiglio
Regolati saranno ultima speme
Non sono i miei Numidi .

Cat. M'è noto , e il più nascondi ,
Tàcendo il tuo valor , l'anima grande ,
A cui , fuor che la forte
D'esser figlio di Roma , altro non manca .

Arb. Deh tu , Signor , correggi
Questa colpa non mia . La tua virtude
Nel sen di Marzia io da gran tempo
adoro .

Nuovo legame aggiungi
Alla nostra amistà , soffri , ch'io porga
Di Sposo a lei la mano ,
Non mi sdegni la figlia , e son Romano .

Marz. Come ! allor che paventa
La nostra libertà l'ultimo fato ,
Che a' nostri danni armato
Arde il Mondo di bellici furori ,
Parla Arbace di nozze , e chiede amori ?

Cat. Deggion le nozze , o figlia ,
Più al publico riposo ,
Che alla scelta servir del genio altrui .

Arb. Felice me , se approva
Al par di te con men turbate ciglia
Marzia gli affetti miei .

Cat. Marzia è mia figlia .

Mar. E tu Padre vorrai
Che la tua prole istessa , una che nacque
Cittadina di Roma , e fu nudrita
All'aura trionfal del Campidoglio

Scenda al nodo d'un Re ?

Arb. (Che bell'orgoglio!)

Cat. Come cangia la forte

Si cangiano i costumi .

Principe , non temer , fra poco avrai

Marzia tua Sposa. In queste braccia intanto

(*Catone abbraccia Arbace .*)

Del mio paterno amore

Prendi il pegno primiero, e ti rammenta

Ch'oggi Roma è tua Patria. Il tuo dovere

Or che Romano sei ,

E' di salvarla , o di cader con lei .

Con sì bel nome in fronte

Combatterai più forte

Rispetterà la forte

Di Roma un figlio in te .

Libero vivi : e quando

Te'l nieghi il Fato ancora ;

Almen come si mora

Apprenderai da me .

Con sì bel &c.

S C E N A I I.

Marzia , e Arbace .

Arb. **P**Overi affetti miei

Se non fanno impetrar dal tuo

Pietà se non amore . (bel core

Marz. M' ami , Arbace ?

Arb. Se t'amo ! e così poco

Si

Si spiegano i miei fguardi ,

Che se il labro nol dice , ancor nol sai ?

Marz. Ma qual prova fin' ora

Ebbi dell'amor tuo ?

Ara. Nulla chiedesti .

Marz. E s'io chiedessi , o Prence ,

Questa prova or da te ?

Arb. Fuor che lasciarti

Tutto farò .

Marz. Già fai

Qual di eseguir necessità ti stringa ;

Se mi sproni a parlar .

Arb. Parla : ne brami

Sicurezza maggior ? sù la mia fede ,

Sul mio onor t'assicuro ,

Il giuro ai Numi, a que'begli occhi il giur- (ro.

Marz. Bramo , che in questo giorno

Non si parli di nozze : a tua richiesta

Il Padre vi acconsenta ,

Non sappia, ch'io l'imposi, e son contenta.

Arb. Perchè voler , ch'io stesso

La mia felicità tanto allontani ?

Marz. Il merto d'ubbidir perde, chi chiede

La ragion del comando .

Arb. Ah sò ben io

Qual ne sia la cagion. Cesare ancora

E' la tua fiamma . All'amor mio perdona

Un libero parlar , sò che l'amasti .

Oggi in Utica ei viene , oggi ti spiace ,

Che si parli di nozze , i miei sponsali

Oggi ricusi al Genitore in faccia ,

E vuol

E vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia?

Marz. Forse i sospetti tuoi

Dileguar io potrei, ma tanto ancora

Non deggio a te. Servi al mio cenno, e
penfa

A quanto promettesti, a quanto imposi.

Arb. Ma poi quegli occhi amati

Mi faranno pietosi, o pur sdegnati?

Marz. Non ti minaccio sdegno,

Non ti prometto amor.

Dammi di fede un pegno,

Fidati del mio cor,

Vedrò se m'ami.

E di premiarti poi

Resti la cura a me,

Nè domandar mercè,

Se pur la brami.

Non ti minaccio &c.

S C E N A I I I.

Arbace.

Arb. **C**He giurai! che promisi! a qual co-
mando

Ubbidir mi conviene! E chi mai vide

Più misero di me? La mia Tiranna

Quasi sù gli occhi miei si vanta infida,

Ed io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Che legge spietata,

Che forte crudele

D' un' alma piagata,

Di

D' un core fedele ,

Servire ,

Soffrire

Tacere , e penar !

Se poi l' infelice

Domanda mercede ;

Si sprezza ; si dice ,

Che troppo richiede ,

Che impari ad amar .

Che legge &c.

S C E N A I V .

Parte interna delle Mura d'Utica , con varj trofei militari e Porta chiusa della Città da un lato, per la quale poi entra Cesare.

Catone , poi Cesare , e Fulvio .

Cat. **D**unque , Cesare venga . Io non intendo

Qual cagion lo conduca : è inganno ? è tema ?

Nò : d' un Romano in petto

Non giunge a tanto ambizion d' Impero ,

Che dia ricetto a così vil pensiero .

Ces. Con cento squadre , e cento

A mia difesa armate in campo aperto

Non mi presento a te . Senz' armi , e solo

Sicuro di tua fede ,

Fra le mura nemiche io porto il piede .

Tan-

Tanto Cesare onora

La virtù di Catone emulo ancora.

Cat. Mi conosci abbastanza ; onde in fidarti
Nulla più del dovere a me rendesti .

Ces. E' ver, noto mi sei. Già il tuo gran nome
Fin da prim'anni a venerare appresi .

In cento bocche intesi

Della Patria chiamarti

Padre , e sostegno , e delle antiche leggi

Rigido difensor . Fu poi la sorte

Prodiga all'armi mie del suo favore .

Ma l'acquisto maggiore , (cedo,

Per cui contento ogn'altro acquisto io

E' l'amicizia tua , questa ti chiedo .

Ful. E il Senato la chiede : a voi m'invia
Nunzio del suo volere . E' tempo ormai
Che da' privati sdegni

La combattuta Patria abbia riposo .

Cat. Chi vuol Catone amico

Facilmente l'avrà : sia fido a Roma .

Ces. Chi più fido di me ! Spargo per lei

Il sudor da gran tempo , e il sangue mio ,

Cat. E tu dunque mi credi

Malaccorto così , ch'io non ravvisi

Velato di virtude il tuo disegno ?

Sò che il desio di Regno ,

Che il tirannico genio , onde infelici

Tanti hai resi fin què . . .

Ful. Signor , che dici ?

Di ricomporre i disuniti affetti

Non son queste le vie , di pace io venni ;

Non

Non di risse Ministro .

Cat. E ben si parli .

(Udiam che dir potrà .)

Fnl. (Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende .) (*a Cesare.*)

Ces. (Io l'ammiro però , se ben m'offen-

Pende il Mondo diviso (*de.*) (*a Fulv.*)

Dal tuo , dal cenno mio : sol che la nostra

Amicizia si stringa il tutto è in pace .

Se del sangue Latino

Qualche pietà pur senti , i sensi mei

Placido ascolterai .

S C E N A V.

Emilia , e detti .

Emil. **C**He veggio , o Dei !

Questo è dunque l'asilo ,

Ch'io sperai da Catone ? un luogo istesso

La sventurata accoglie

Vedova di Pompeo col suo nemico !

Ful. (In mezzo alle sventure

E' bella ancor .)

Cat. Tanto trasporto , Emilia ,

Perdono al tuo dolor . Quando l'oblio

Delle private offese

Util si rende al comun bene , è giusto .

Emil. Qual'utile , qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma ?

Ces. A Cesare oppressor ? a te non resi

E libertade , e vita ?

Emil.

Emil. Io non la chiesi,
Ma giacchè vivo ancor, saprò valermi
Contro te del tuo dono.

Cat. Modera il tuo furor.

Ces. Se tanto ancora
Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

Emil. Ingiusta? e tu non sei
La cagion de' miei mali? il mio Conforte
Tua vittima non fu?

Ces. Io non ò parte
Di Tolomeo nell'empietade: affai
La vendetta ch'io presi è manifesta,
E sà il Ciel, tu lo fai,
S'io pianfi all'or sù l'onorata testa.

Cat. Ma chi sà se piangesti
Per gioja, o per dolor? La gioja ancora
A' le lagrime sue.

Ful. Signor, questo non parmi
Tempo opportuno a favellar di pace.
Chiede l'affar più solitaria parte,
E mente più serena.

Cat. Al mio soggiorno
Dunque in breve io vi attendo. E tu frat-
Pensa, Emilia, che tutto (tanto
Lasciar l'affanno in libertà non dei;
Giacchè ti fe la forte (te,
Figlia a Scipione, ed a Pompeo Confor-
Si Sgomenti alle sue pene
Il pensier di Donna imbelle,
Che vil fangue à nelle vene,
Che non vanta un nobil cor.

Se lo sdegno delle stelle
 Tollerar meglio non fai ,
 Arrossir troppo farai
 E lo Sposo , e 'l Genitor .

Si sgomenti &c.

S C E N A V I .

Cesare , Emilia , e Fulvio .

Ces. **T**U taci, Emilia? In quel silenzio io
 spero

Un principio di calma .

Emil. T'inganni . Allor ch'io taccio ,
 Medito le vendette .

Ful. E non ti plachi

D'un vincitor sì generoso a fronte?

Emil. Io placarmi? Anzi sempre in faccia a
 Se fosse ancor di mille squadre cinto (lui
 Dirò che l'odio , e che lo voglio estinto .

Ces. Quel nobile ardire

 Mi piace , m'alletta ,

 Quell'alma agitata ,

 Che chiede vendetta

 Più bella ti rende

 Più degna ti fa .

E in vece dell'ire

 Che cerchi defarmi ,

 Mi sento nel petto

 Rispetto , e pietà .

 Quel nobile &c.

S C E N A V I I.

Emilia, e Fulvio .

Emil. **Q**uanto da te diverso
Io ti riveggo, o Fulvio? e
chi ti rese

Di Cesare seguace, a me nemico?

Ful. Allor, ch'io servo a Roma,
Non son nemico a te. Troppo ò nell'alma
De' pregi tuoi la bella imago impressa .

Emi. Mal si accordano insieme
Di Cesare l'amico,
E l'amante d'Emilia: o lui difendi,
O vendica il mio Sposo, a questo prezzo
Ti permetto, che m'ami .

Ful. (Ah che mi chiede!
Si lusinghi .)

Emil. Che pensi?

Ful. Penso, che non dovreffi
Dubitar di mia fe .

Emi. Dunque farai
Ministro del mio sdegno?

Ful. Un tuo comando
Prova ne faccia .

Emi. Io voglio
Cesare estinto . Or posso
Di te fidarmi?

Ful. Ogn'altra man farebbe
Men fida della mia .

Emi. Questo per ora

Da te mi basta . Inosservati altrove ,
I mezzi a vendicarmi ,
Sceglie potremo .

Ful. In tanto

Potrò spiegarti almeno
Tutti gl' affetti miei .

Emi. Non è ancor tempo

Che tu parli d'amore , e ch'io ti ascolti.
Pria si adempia il disegno, e allor più lieta
Forse ti ascolterò . Qual mai può darti
Speranza un' infelice

Cinta di bruno ammanto

Con l' odio in petto, e fu le ciglia il pianto?

Ful. E' ver , che irata sei
Ch' ai sulle ciglia il pianto ,
Ma pur di bella il vanto
Sempre ritrovo in te .

Anzi sì vaga ancora

L'ira , e 'l dolor t' à resa ,

Che più quest' alma accesa

Impegna a serbar fè .

E' ver &c.

S C E N A V I I I .

Emilia sola .

SE gli altrui folli amori ascolto , e soffro
E s'io respiro ancor , dopo il tuo fato ,
Perdona , o Sposo amato ,
Perdona : a vendicarmi
Non mi restano altr'armi . A te gl' affetti
Tut-

Tutti donai , per te gli serbo , e quando
Termini il viver mio , faranno ancora
Al primo nodo avvinti ,
S'è ver , ch'oltre la tomba aman gl'estinti .

O nel fen di qualche stella ,
O sul margine di Lete ,
Se mi attendi anima bella ,
Non sdegnarti , anch'io verrò .

Si verrò : ma voglio pria .
Che preceda l'ombra mia ,
L'ombra rea di quel Tiranno ,
Che a tuo danno
Il mondo armò .

O nel fen &c.

S C E N A I X.

Cesare , e Fulvio .

Ces. **G**lunse dunque a tentarti (ra
D'infedeltade Emilia? E tanto spe-
Dall'amor tuo?

Ful. Sì : ma per quanto io l'ami ,
Amo più la mia gloria .
Infido a te mi finsi ,
Per sicurezza tua , così palesi
Saranno i suoi disegni .

Ces. A Fulvio amico
Tutto fido me stesso . Or mentre io vado
Il campo a riveder , qui resta , e siegui
Il suo core a scoprir .

Ful. Tu parti ?

Ces,

Ces. Io deggio

Prevenire i tumulti

Che la tardanza mia destar potrebbe .

Ful. E Catone ?

Ces. A lui vanne , e l'assicura , (no,

Che pria che giurga a mezzo corso il gior-

A lui farò ritorno .

Ful. Andrò , ma veggio

Marzia che viene .

Ces. In libertà mi lascia

Un momento con lei .

Ful. Io sò che l'ami ,

Sò che t'adora anch'ella , e sò per prova

Qual pacer si ritrova

Dopo lunga stagion nel dolce istante ,

Che rivede il suo bene un fido amante .

parte.

S C E N A X.

Marzia , e Cesare .

Ces. **P**ur ti riveggo, o Marzia. Agli occhi

Appena il credo , e temo (miei

Che per costume a figurarti avvezzo

Mi lusinghi il pensier . Rammenti ancora

La rostra fiamma ? Al par di tua bellezza

Crebbe il tuo amore , o pur scemò ? qual

Anno gl'affetti miei (parte

Negl'affetti di Marzia ?

Marz. E tu chi sei ?

(è sogno ?

Ces. Chi sono ! e qual richiesta ! è scherzo ?

Così tu di pensiero ,

O così

O così di sembianza io mi cangiai ?

Non mi ravvifi ?

Mrrz. Io non ti viddi mai .

Ces. Cesare non vedesti ?

Cesare non ravvifi ?

Quello che tanto amasti ?

Quello a cui tu giurasti

Per volger d'anni , o per destin rubello

Di non essergl' infida ?

Marz. E tu sei quello ?

Nò , tu quello non sei , n' usurpi il nome :

Un Cesare adorai , no' l niego , ed era

Della Patria il sostegno ,

L' oror del Campidoglio ,

Il terror de' Nemici ,

La delizia di Roma ,

Del Mondo intier dolce speranza , e mia .

Questo Cesare amai , questo mi piacque

Pria che l' avesse il Ciel da me diviso :

Questo Cesare torni , e lo ravviso .

Ces. Che far di più potrei ? Supplice io stesso

Vengo a chiedervi pace ,

Quando potrei . . . tu sai

Marz. Sò che con l' armi

Però la chiedi .

Ces. E disarmato all' ira

De' nemici ò da espormi ?

Marz. Eh dì che il solo

Impaccio al tuo disegno è il Padre mio .

Dì che lo brami estinto , e che non soffri

Nel Mondo , che vincesti ,

Che

Che sol Catone a soggiogar ti resti .

Ces. Or m'ascolta , e perdona ;

Un sincero parlar . Quanto me stesso
Io t'amo è ver , ma la beltà del volto
Non fu che mi legò , Catone adoro
Nel sen di Marzia: il tuo bel core ammiro
Come parte del suo : quà più mi trasse
L'amicizia per lui , che il nostro amore .
E se (lascia ch'io possa
Dirti ancor più) se m'imponesse un Nume
Di perdere un di voi ; morir d'affanno
Nella scelta potrei ,
Ma Catone , e non Marzia io salverei .

Marz. Ecco il Cesare mio . Comincio adesso
A ravvisarlo in te : così mi piaci ,
Così m'innamorasti . Ama Catone ,
Io non ne son gelosa , un tal rivale
Se divide il tuo core ,
Più degno sei , ch'io ti conservi amore .

Ces. Quest'è troppa vittoria . Ah mal da tanta
Generosa virtude io mi difendo .
Ti rassicura , io penso
Al tuo riposo , e pria che cada il giorno
Dall'opre mie vedrai
Che son Cesare ancora , e che t'amai .

Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia Nemica ,

L'ascolti , e poi mi dica

S'è debolezza amor .

Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti ,

Vi son gli Eroi soggetti ;
Amano i Numi ancor .

Chi un &c.

S C E N A X I.

Marzia , poi Catone .

Marz. **M**ie perdute speranze ,
Rinascere tutte entro il mio sen
vi sento .

Chi sà . Gran parte ancora
Resta di questo dì . Placato il Padre
Se all'amistà di Cesare si appiglia ;
Non m'avrà forse Arbace .

Cat. Andiamo , o Figlia .

Marz. Dove ?

Cat. Al Tempio , alle nozze
Del Principe Numida .

Marz. (Oh Dei !) Ma come
Sollecito così ?

Cat. Non soffre indugio
La nostra sorte .

Marz. (Arbace infido !) All'Ara
Forse il Prencipe non giunse .

Cat. Un mio fedele (tire.)
Già corse ad affrettarlo . (*In atto di par-*

Marz. (Ah che tormento !)

S C E N A X I I.

Arbace , e detti .

Arb. **D** Eh t'arresta, o Signor. (*a Catone*)

Marz. (*Sarai contento .*) (*piano ad*

Cat. Vieni, o Principe , andiamo (*Arbace.*)

A compir l'Imeneo potea più pronto

Donar quanto promisi ?

Arb. A sì gran dono

E' poco il sangue mio ; ma se pur vuoi

Che si renda più grato , all'altra Aurora

Differirlo ti piaccia . Oggi si tratta

Grave affar co' nemici, e il nuovo giorno

Tutto al piacer può consacrarsi intero .

Cat. Nò ; già fumano l'are ,

Son raccolti i Ministri , ed importuna

Sarebbe ogni dimora . (*Marzia.*)

Arb. (*Marzia , che deggio far? .*) (*piano a*

Marz. (*Me'l chiedi ancora?*) (*piano ad Arb.*

Arb. Il più , Signor , concedi (*bace.*)

E mi contendi il meno .

Cat. E tanto importa

A te l'indugio ?

Arb. Oh Dio! ... non sai ... (*che pena!*)

Cat. Ma qual freddezza è questa! io non l'in-

Fosse Marzia l'audace (*tendo!*)

Che si oppone a' tuoi voti? (*ad Arbace.*)

Marz. Io ! parli Arbace .

Arb. Nò : son'io che ti prego .

Cat. Ah qualche arcano

Quì si nasconde. (Ei chiede... *(da se.)*
 Poi ricusa la figlia ... il giorno istesso
 Che vien Cesare a noi, tanto si cangia ...
 Silento... sì confuso ... io temo...) Arbace,
 Non ti farebbe già tornato in mente
 Che nascesti Africano ?

Arb. Io da Catone

Tutto sopporto, e pure ...

Cat. E pur assai diverso

Io ti credea.

Arb. Vedrai ...

Cat. Vidi abbastanza :

E nulla ormai più da veder m'avanza.

parte

S C E N A X I I I.

Marzia, Arbace, poi Emilia.

Arb. **B** Rami di più crudele ? ecco adem-
 pito *(dre,*
Il tuo comando, ecco in sospetto il Pa-
 Ed eccomi infelice. Altro vi resta
 Per appagarti ?

Mar. Ad ubbidirmi Arbace

Incominciasti appena ; e in faccia mia

Gia ne fai sì gran pompa ?

Arb. O tirannia !

Emi. In mezzo al mio dolore a parte anch'io

Son de vostri contenti, illustri Sposi

Arb. Riferba ad altro tempo

Gli augurj, Emilia; è ancor sospeso il nodo.

Emil.

Emil. Si cangiò di pensiero
Catone , o Marzia ?

Arbac. Eh non ha Marzia un core
Tanto crudele , ella per me sospira
Tutta costanza , e fede ;
Da sguardi suoi dal suo parlar si vede .

Emil. Dunque il Padre mancò ,

Arbac. Nè pur .

Emil. Chi è mai

Cagion di tanto indugio ?

Marz. Arbace il chiede .

Emil. Tu Prence ?

Arbac. Io sì .

Emil. Perchè .

Arbac. Perchè desio

Maggior prova d'amor. Perchè ò diletto
Di vederla penar .

Emil. E Marzia il soffre ?

Marz. Che posso far ? Di chi ben ama è
La dura legge .

(questa

Emil. Io non l'intendo , e parmi

Il vostro amore inusitato e nuovo .

Arb. Anch'io poco l'intendo , e pur lo provo .
E' in ogni core

Diverso amore .

Chi pena , ed ama

Senza speranza :

Dell'inco stanza

Chi si compiace :

Questo vuol guerra ;

Quello vuol pace ,

V'è fin chi brama
La crudeltà .

Fra questi miseri
Se vivo anch'io ;
Ah non deridere
L'affanno mio ,
Che forse merito
La tua pietà .

E' in ogni &c.

S C E N A X I V .

Marzia , ed Emilia .

Emil. S E manca Arbace alla promessa fede,
E' Cesare l'indegno ,
Che l'ha sedotto .

Marz. I tuoi sospetti affrena .
E' Cesare incapace
Di cotanta viltà benchè nemico .

Emil. Tu no'l conosci , è un empio : ogni
delitto ,

Pur che giovi a regnar , virtù gli sembra .

Marz. Dimmi ; non prese l'armi
Lo Sposo tuo per gelosia d'Impero ;
E a te (palesa il vero)
Questa idea di regnar forse dispiaque ?
S'era Cesare il vinto ,
L'ingiusto era Pompeo . La forte accusa .
E' grande il colpo , il veggio anch'io , ma
Non è reo d'altro errore (al fine
Che d'esser più felice il Vincitore .

Emil.

Emil. E ragioni così ? che più diresti
 Cesare amando? ah ch'io ne temo. E parmi
 Che il tuo parlar lo dica .
 No, non pensa in tal forma una nemica ?
parte.

S C E N A X V .

Marzia sola .

AH troppo dissi , e quasi tutto Emilia
 Comprese l'amor mio. Ma chi può mai
 Si ben dissimular gli affetti sui ,
 Che gli asconda per sempre agli occhi altrui?
 E' follia se nascondete ,
 Fidi amanti , il vostro foco .
 A scoprir , quel che tacete
 Un pallor basta improvviso ,
 Un rossor che accenda il viso ;
 Uno sguardo , ed un sospir .
 E se basta così poco
 A scoprir quel che si tace ,
 Perchè perder la sua pace .
 Con nascondere il martir ?

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari sulle rive del
fiume Bagrada.

Catone con seguito , poi Marzia, indi Arbace .

Cat. **R** Omani , il vostro Duce
Se mai sperò da voi prove di fede,
Oggi da voi le spera : oggi le chiede .

Marz. Nelle nuove difese , (Padre,
Che la tua cura aggiunge , io veggio , o
Segni di guerra ; e pur sperai vicina
La sospirata pace .

Cat. In mezzo all'armi
Non v'è cura , che basti . Il solo aspetto
Di Cesare seduce i miei più fidi .

Arb. Signor , già de' Numidi
Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno
Della mia fedeltà .

Cat. Non basta , Arbace ,
Per togliermi i sospetti .

Arb. Oh Dei , tu credi

Cat. Sì , poca fede in te .

Arb. Ah Marzia , al Padre
Ricorda la mia fè , vedi a qual segno
Giunge la mia sventura .

Marz. E qual soccorso

Dar-

Darti poss'io ?

Arb. (Che crudeltà !)

Cat. Risolvi ? (ad. Arbace.)

Arb. Ah se fui degno mai

Dell'amor tuo , soffri l'indugio . Al fine

Che l'Imeneo nel nuovo dì succeda ,

Sì gran colpa non è .

Cat. Via si conceda .

Ma dentro a queste mura ;

Finchè Spòso di lei te non rimiro ;

Cesare non ritorni .

Marz. Oh Dei !)

Arb. (Respiro .)

Marz. Ma questo a noi che giova ?

Cat. In simil guisa

D'entrambi io m'assicuro :

Marz. E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande ?

Cat. Marzia , t'accheta . Al nuovo giorno ,
o Prence

Sieguan le nozze, io te'l consento: intanto

Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto .

Marz. (Dei che farò !)

S C E N A I I.

Fulvio , e detti .

Ful. S' Ignor , Cesare è giunto .

Mar. S (Torno a sperar .)

Cat. Dov'è ?

Ful. D'Utica appena

B S

Entro

Entrò le mura .

Arb. (Io son di nuovo in pena .)

Cat. Vanne , Fulvio , al suo campo ;
Digli che rieda ; in questo dì non voglio
Trattar di pace .

Ful. E perchè mai ?

Cat. Non rendo
Ragione altrui dell'opre mie .

Ful. Due volte
Cesare in un sol giorno a te sen viene :
E due volte è deluso .
Qual disprezzo è mai questo ? al fin dal volgo
Non si distingue Cesare sì poco ,
Che sia lecito altrui prenderlo a gioco .

Cat. Non più . Da queste foglie
Cesare parta . Io farò noto a lui
Quando giovi ascoltarlo .

Ful. In van lo spero .
Sì gran torto non soffro .

Cat. E che farai ?

Ful. Il mio dover .

Cat. Ma tu chi sei ?

Ful. Son io

Il Legato di Roma .

Cat. E ben , di Roma

Parta il Legato .

Ful. Sì , ma leggi pria
Che contien questo foglio , e chi l'invia .
(*Fulvio da a Catone un foglio . Catone
apre il foglio , e legge .*)

Arb. (*Marzia , perchè sì mesta .*)

Marz.

Mar. (Eh non scherzar che da sperar mi resta.)

Cat. „ Il Senato a Catone. E' nostra mente
 „ Render la pace al mondo. Ogn'un di noi,
 „ I Consoli, i Tribuni, il Popol tutto
 „ Cefare istesso il Dittator la vuole.
 „ Servi al pubblico voto, e se ti opponi
 „ A così giusta brama,
 „ Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

Ful. (Che dirà !)

Cat. Perchè tanto
 Celarmi il foglio ?

Ful. Era rispetto.

Marz. (Arbace
 Perchè mesto così ?)

Arb. (Lasciami in pace.)

Cat. „ E nostra mente... il Dittator la vuole...
 (rileggendo da se.)

„ Servi al pubblico voto . . .

„ Suo nemico la Patria . . . E così scrive
 Roma a Catone ?

Ful. Appunto.

Cat. Io di pensiero
 Dovrò dunque cangiarmi ?

Ful. Un tal comando
 Improviso ti giunge.

Cat. E' ver. Tu vanne
 E' a Cefare

Ful. Dirò che qui l'attendi,
 Che ormai più non soggiorni.

Cat. Nò, gli dirai che parta, e più non torni.

Ful. Ma come !

Mar. (Oh Ciel!)

Ful. Così

Cat. Così mi cangio,
Così servo a un tal cenno.

Ful. E il foglio

Cat. E' un foglio infame
Che concepì, che scrisse
Non la ragion, ma la viltade altrui.

Ful. E il Senato

Cat. Il Senato
Non-è più quel di pria, di schiavi è fatto
Un vilissimo gregge.

Ful. E Roma

Cat. E Roma
Non stà fra quelle mura: ella è per tutto
Dove ancor non è spento
Di gloria, e libertà l'amor natìo:
Son Roma i fidi miei, Roma son io.

Va, ritorna al tuo tiranno,
Servi pur al tuo Sovrano,
Ma non dir, che sei Romano
Finchè vivi in servitù.

Se al tuo cor non reca affanno
D'un vil giogo ancor lo scorno,
Vergognar faratti un giorno
Qualche resto di virtù.

Và, ritorna &c.

S C E N A I I I .

Marzia , Arbace , e Fulvio .

Ful. **A** Tanto eccesso arriva
L'orgoglio di Catone !

Marz. Ah Fulvio , e ancora
Non conosci il suo zelo ? Ei crede

Ful. Ei creda
Pur ciò che vuol , conoscerà fra poco
Se di Romano il nome
Degnamente conservo ,
E se a Cesare sono amico, o servo. *parte.*

Arb. Marzia , posso una volta
Sperar pietà ?

Marz. Dagli occhi miei t'invola
Non aggiungermi affanni
Colla presenza tua .

Arb. Dunque il servirti
E' demerito in me . Così geloso
Eseguisco , e nascondo un tuo comando,
E tu

Marz. Ma fino a quando
La noja ò da soffrir di questi tuoi
Rimproveri importuni ? Io ti disciolgo
D'ogni promessa .

Arb. E acconsenti , ch'io possa
Libero favellar ?

Marz. Tutto acconsento ,
Purchè le tue querele
Più non abbia a soffrir .

Arb.

Arb. Marzia crudele .

Marz. Chi a tollerar ti sforza
 Questa mia crudeltà ? di chi ti lagnì ?
 Perchè non cerchi altrove
 Chi pietosa t'accolga ? Io tel consiglio.
 Ti vendica così .

Arb. Giusto farìa .

Ma chi tutto può far quel che desìa ?

Sò , che pietà non ai ,
 E pur ti deggio amar .
 Dove apprendesti mai
 L'arte d'innamorar ,
 Quando m'offendi .

Se compatir non fai ,
 Se amor non vive in te ;
 Perchè crudel , perchè
 Così m'accendi ?

Sò che pietà &c.

S C E N A I V.

Marzia , poi Emilia , indi Cesare .

Mar. **E** Qual sorte è la mia di pena in pena
 Di timore in timor passo , e non
 Un momento di pace . (provo

Emi. Al fin partito
 E' Cesare da noi .

Come sofferse

Quell'Eroe sì gran torto ?

Che disse ? che farà ? tu lo saprai ;

Tu che sei tanto alla sua gloria amica .

Mar.

Mar. Ecco Cesare istesso, egli t'è dica.
(vedendo venir Cesare.)

Emi. Che veggio!

Ces. A tanto eccesso

Giunse Catone? e qual dover, qual legge
Può render mai la sua ferocia doma?

E' il Senato un vil Gregge?

E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma?

Emi. E disse il vero.

Ces. Ei brama

Che al mio campo mi renda?

Io vò, di che m'aspetti, e si difenda.

(in atto di partire.)

Mar. Deh ti placa, il tuo sdegno in parte è
Il veggio anch'io, ma il Padre (giusto,
A ragion dubitò, de' suoi sospetti
M'è nota la cagion, tutto saprai.)

Emi. (Numi che ascolto!)

S C E N A V.

Fulvio, e detti.

Ful. **O** Rmai
Consolati, Signor: la tua fortuna
Degna è d'invidia; ad ascoltarti al fine
Scende Catone. Io di favor sì grande
La novella ti reco.

Emi. (Ancor costui

Mi lusinga, e m'inganna.)

Ces. E così presto

Si cangiò di pensiero?

Ful.

Ful. Anzi il suo pregio
 E' l'animo ostinato .
 Ma il Popolo adunato ,
 I compagni, gli amici , Utica intera
 Desiosa di pace a forza à svelto
 Il consenso da lui ; da' prieghi astretto ,
 Non persuaso , ei con sdegnosi accenti
 Aspramente assenti , quasi da lui
 Tu dispendessi , e la commun speranza .

Ces. Che fiero cor ! che indomita costanza .

Emi. (E tanto ò da soffrir !)

Mar. Signor tu pensi ? (a Cesare)

Una privata offesa ah non seduca

Il tuo gran cor ,

Tu non rispondi ? almeno

Guardami , io son che priego .

Ces. Ah Marzia

Mar. Io dunque

A moverti a pietà non son bastante ?

Emi. (Più dubitar non posso, è Marzia amara)

Ful. Eh che non è più tempo (te.)

Che si parli di pace , a vendicarci

Andiam coll'armi , il rimaner che giova ?

Ces. Nò, facciam del suo cor l'ultima prova .

Chi potrebbe gl'oltraggi

Vendicar con un cenno , e si raffrena ;

Vile non è . Marzia , di nuovo al Padre

Vuò chieder pace , e soffrirò fintanto ,

Ch'io perda di placarlo ogni speranza .

Ma se tanto s'avvanza

L'orgoglio in lui, che non si pieghi, allora

Non

Non fo dirti a qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare ,

Ne a cento legni e cento

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier .

Ma poi se il vento abbonda

Il mar s'innalza , e freme ,

E colle Navi affonda

Tutta la ricca speme

Dell'avidò Nocchier .

Soffre &c

S C E N A V I .

Marzia , Emilia , e Fulvio .

Emi. **L** Ode a gli Dei. La fuggitiva speme
A Marzia in sen già ritornar si ve-

Ful. Ne fa sicura fede (de.

La gioja a noi , che le traspare in volto .

Mar. Nol niego , Emilia . E' stolto

Chi non sente piacer , quando placato

L'altrui genio guerriero ,

Può sperar la sua pace il Mondo intero .

Emi. Nobil pensier , se i publici riposi

Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti .

Ma spesso avvien , che questi

Siano illustri pretesti ,

Ond'altri asconda i suoi privati affetti .

Mar. Credi ciò, che a te piace. Io spero intanto

E al

E alla speranza mia

L'alma si fida , e i suoi timori oblia .

Emi. Or va, di che non ami , assai ti accusa
L'esser credula tanto . E' degli amanti
Questo il costume . Io non m'inganno ; e
La tua lusinga è vana , (pure
E sei da quel , che spero assai lontana .

Mar. In che ti offende
Se l'alma spera ,
Se amor l'accende ,
Se odiar non fa ?
Perchè spietata
Pur mi vuoi togliere
Questa sognata
Felicità ?
Tu dell' amore
Lascia al cor mio ;
Come al tuo core
Lascio ancor io ,
Tutta dell'odio
La libertà .

In che &c.

S C E N A V I I .

Emilia , e Fulvio .

Ful. **T**U vedi , o bella Emilia ,
Che mia colpa non è , s'oggi di pace
Si ritorna a parlar .

Emi. (Fingiamo) assai

Fulvio conosco , e quanto oprasti intesi .

So

So però con qual zelo
 Porgesti il foglio , e come
 A favor del Tiranno
 Ragionasti a Catone .

Ful. Puoi dubitarne ?

Emi. (Indegno !)

Ful. Ora che pensi ?

Emi. A vendicarmi .

Ful. E come ?

Emi. Meditai , ma non scelsi .

Ful. Al braccio mio

Tu promettesti , il sai , l'onor del colpo .

Emi. E a chi fidar poss'io

Meglio la mia vendetta ?

Ful. Io ti assicuro

Che mancar non saprò .

Emi. Vedo , che fenti

Delle sventure mie tutto l'affanno .

Ful. (Salvo un Eroe così .)

parte.

Emi. (Così l'inganno .)

Sarà quell'alma altera

Vittima del mio sdegno !

Quel cor superbo indegno

Mercè non troverà .

Finchè nol vedo esangue

Finchè nol vedo oppresso

Sempre il furore itesso

In sen m'agiterà .

Sarà &c.

S C E N A V I I I.

Camera con Sedie .

Catone , e Marzia .

Cat. **S** I vuole ad onta mia
 Che Cesare s'ascolti ?
 L'ascolterò , Ma in faccia
 A gli Uomini, ed ai Numi io mi protesto
 Che da tutti costretto
 Mi riduco a soffrirlo , e con mio affanno
 Debole io son per non parer Tiranno .

Mar. Oh di quante speranze
 Questo giorno è cagion! Da due sì grandi
 Arbitri della Terra
 Incerto il Mondo , e curioso pende ,
 E da voi pace , o guerra
 O servitute , o libertade attende .

Cat. Inutil cura .

Mar. Or viene *(guardando dentro alla scena)*
 Cesare a te .

Cat. Lasciami seco .

Mar. *(Oh Dei ,*
 Per pietà secondare i voti miei .

parte ,

S C E N A I X.

Cesare., e detto .

Cat. **C**Esare a me son troppo (voglio
 Preziosi i momenti, e qui non
 Perdergli in ascoltarti (Siede)

O stringi tutto in poche note, o parti.

Ces. T'appagherò (come m' accoglie! il
 primo (Siede.)

De' miei desiri è il renderti sicuro

Che 'l tuo cor generoso,

Che la costanza tua . . .

Cat. Cangia favella,

Se pur vuoi che t'ascolti, io sò che questa

Artificiosa lode è in te fallace,

E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace;

Ces. (Sempr'è l'istesso!) ad ogni costo io
 voglio

Pace con te, tu scegli i patti, io sono

Ad accettarli accinto,

Come faria col vincitore il vinto.

(Or che dirà!)

Cat. Tanto offerisci?

Ces. E tanto

Adempirò, che dubitar non posso

D'un ingiusta richiesta.

Cat. Giustissima farà. Lascia dell'armi

L'usurpato comando: Il grado eccels

Di Dittator deponi: e come reo

Rendi in carcere angusto

Alla Patria ragion de' tuoi misfatti:

Que

Questi, se pace vuoi, saranno i patti.

Ces. Ed io dovrei

Cat. Di rimanere oppresso

Non dubitar, che allora

Sarò tu difensore.

Ces. (E soffro ancora !)

Tu sol non basti, io sò quanti nemici

Con gli eventi felici

M'irritò la mia sorte, onde potrei

I giorni miei sacrificare in vano.

Cat. Ami tanto la vita, e sei Romano ?

In più felice etade a gli avi nostri

Non fu cara così. Curzio rammenta,

Decio rimira a mille squadre a fronte,

Vedi Scevola all'ara, Orazio al Ponte,

E di Cremera all'acque

Di sangue, e di sudor bagnati, e tinti

Trecento Fabj in un sol giorno estinti.

Ces. Se allor giovò di questi

Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.

Cat. Così parla un nemico

Della Patria, e del giusto. Intesi assai.

Basta così.

(s'alza.)

Ces. Ferma, Catone.

Cat. E' vano

Quanto puoi dirmi.

Ces. Un sol momento aspetta,

Altre offerte io farò. [*torna a*

Cat. Parla, e t'affretta. *sedere.*] [*acquisto.*

Ces. (Quanto sopporto !) Il combattuto

Dell'Impero del Mondo, il tardo frutto

De'

De' miei sudori , e de' perigli miei ,
 Se meco in pace sei
 Dividerò con te .

Cat. Sì , perchè poi
 Diviso ancor fra noi
 Di tante colpe tue fosse il rossore ?
 E di viltà Catone
 Così tentando vai ?
 Posso ascoltar di più !

Ces. (Son stanco ormai .)
 Troppo cieco ti rende
 L'odio per me , meglio rifletti . Io moltò
 Fin'or t'offerfi , e voglio
 Offerirti più . Perchè fra noi sicura
 Rimanga l'amistà , darò di sposo
 La destra a Marzia .

Cat. Alla mia figlia ?

Ces. A lei .

Cat. Ah prima degli Dei
 Piombi sopra di me tutto lo sdegno ;
 Ch'io l'infame disegno
 D'opprimer Roma ad approvar m'induca
 Con l'odioso nodo . Ombre onorate
 De' Bruti , de' Virginj oh come adesso
 Fremerete d'orror ! che audacia , oh Nu-
 E Catone l'ascolta ! (mi !
 E a proposte si ree

Ces. Taci una volta . (s'alzano .)

Hai cimentato assai
 La tolleranza mia .
 Che vorresti , che sperì ?

Che

Che pretendi da me ? Se d'esser credi
Argine alla fortuna

Di Cesare tu solo , in van lo sperì .

An principio dal Ciel tutti gl'Imperj .

Cat. Favorevoli a gli empj
Sempre non son gli Dei .

Ces. Vedrem fra poco
Colle nostr'ami altrove
Chi favorisca il Ciel (*in atto di partire.*)

S C E N A X.

Marzia , e detti .

Mar. **C**esare , e dove ?

Ces. **C** Al Campo .

Mar. Oh Dio ! t'arresta ,
Questa è la pace ? è questa (*a Catone.*)

L'amistà sospirata ? (*a Cesare.*)

Ces. Il Padre accusa :

Egli vuol guerra ,

Mar. Ah Genitor .

Cat. T'accheta .

Di costui non parlar .

Mar. Cesare

Ces. O' troppo

Tollerato fin' ora .

Mar. I prieghi d'una figlia . . . (*a Catone.*)

Cat. Oggi non vani .

Mar. D'una Romana il pianto ... (*a Cesare.*)

Ces. Oggi non giova .

Mar. Ma qualcuno a pietade almen si muova .

Ces.

Ces. Per soverchia pietà quasi con lui
Vile mi resi . Addio . . . (*in atto di part.*)

Mar. Fermati .

Cat. Eh lascia
Che s'involi al mio sguardo .

Mar. Ah nò , placate
Ormai l'ire ostinate . Affai di pianto
Costano i vostri sdegni
Alle Spose Latine . Affai di fangue
Costano gli odj vostri al'infelice
Popolo di Quirino . Ah non si veda
Sù l'amico trafitto
Più incrudelir l'amico : Ah non trionfi
Del germano il germano : Ah più non cada
Al Figlio che l'uccise , il Padre accanto :
Basti al fin tanto fangue , e tanto pianto .

Cat. Non basta a lui .

Ces. Non basta a me ? se vuoi , (*a Catone.*)
V'è tempo ancor : porgo in oblio le offese ,
Le promesse rinnovo :
L'ire depongo , e la tua scelta attendo :
Chiedimi guerra , o pace ,
Soddisfatto farai .

Cat. Guerra , guerra mi piace .

Ces. E guerra avrai .

Se in campo armato
Vuoi cimentarmi ;
Vieni ; che il fato ,
Fra l'ire , e l'armi ,
La gran contesa
Deciderà .

Delle tue lagrime , (a Marzia.)
 Del tuo dolore
 Accusa il barbaro
 Tuo Genitore .
 Il cor di Cesare
 Colpa non à .

Se in campo &c.

S C E N A X I.

Catone , e Marzia , indi Emilia .

Mar. **A** H Signor, che facesti? ecco in pe-
 La tua , la nostra vita. (riglio

Cat. il viver mio

Non sia tua cura , a te pensai ; di Padre
 Sento gli affetti. Emilia (*vedendo venir*
Emilia.)

Non v'è più pace, e fra l'ardor dell'armi
 Mal sicure voi siete , onde alle navi
 Portate il piè. Sai che il German di Marzia
 Di quelle è Duce, e in ogni evento, avrete
 Pronto lo scampo almen.

Emil. Qual via sicura
 D'uscir da queste mura
 Cinte d'assedio ?

Cat. In solitaria parte
 D'Iside al fonte appresso
 A me noto è l'ingresso
 D'ombrosa ignota via .

Emil. [Può giovarmi il saperlo .]

Mar. Ed a chi fidi

La

La speme o Padre ? è mal sicura , il sai ,
La fe d' Arbace , a ricusarmi ei giunse .

Cat. Ma nel cimento estremo
Ricusarti non può : di tanto eccesso
E' incapace , il vedrai .

Marz. Farà l'istesso .

S C E N A X I I .

Arbace , e detti .

Arb. **S** Ignor , sò che a momenti
Pugnar si deve . Imponi .
Che far deggio . Senza aspettar l'aurora
Ogn'ingiusto sospetto a render vano
Vengo Sposo di Marzia , ecco la mano .
(Mi vendico così .)

Cat. No'l dissi , o figlia ?

Marz. Temo Arbace , ed ammiro
L'incostante tuo cor .

Arb. D'ogni riguardo
Disciolto io sonò , e la ragion tu fai .

Mar. (Ah mi scopre .)

Arb. A Catone
Deggio un pognodi fede in tal periglio .

Cat. Che tardi ? (a Marzia .)

Emil. (Che farà !)

Marz. (Numi , consiglio .)

Cat. Più non s'aspetti , a lei
Porgi , Arbace , la destra .

Arb. Eccola , in dono
Il cor , la vita , il foglio

Così presento a te .

Mar. Và : non ti voglio .

Arb. Come !

Emil. (Che ardir !)

Cat. Perché ?

(a *Marzia.*)

Marz. Finger non giova ,

Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace,
Mai nol sofferfì , egli può dirlo: ei chiese
Il differir le nozze

Per cenno mio: sperai che al fin più saggio

L'autorità d'un Padre

Impegnar non volesse a far soggetti

I miei liberi affetti .

Ma già che fazio ancora

Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi

A un estremo periglio ,

A un estremo rimedio anch'io m'appiglio.

Cat. Son fuor di me . D'onde tant'odio ? e
d'onde (ad *Emilia*, e ad *Arbace.*)

Tanta audacia in costèi ?

Emil. Forse altro foco

L'accenderà .

Arb. Così non fosse .

Cat. E quale

De' contumaci amori

Sarà l'oggetto ?

Arb. Oh Dio !

Emil. Chi sà ?

Cat. Parlate .

Arb. Il rispetto

Emil. Il decoro

Marz

Marz. Tacete , io lo dirò . Cesare adoro .

Cat. Cesare !

Marz. Sì , perdona ,

Amato Genitor , di lui m'accesi

Pria che fossi nemico : io non potei

Sciogliermi più . Qual è quel cor capace

D'amare , e difamar quando gli piace ?

Cat. Che giungo ad ascoltar !

Marz. Placati , e pensa ,

Che le colpe d'amor

Cat. Togliti indegna ,

Togliti agl'occhi miei .

Marz. Padre

Cat. Che Padre ?

D'una perfida figlia ,

(nò

Ch'ogni rispetto oblia , che in abbandono

Mette il proprio dover , Padre non sono .

Marz. Ma che feci ? agl'altari

Forse i Numi involai ? forse distrussi

Con sacrilega fiamma il Tempio a Giove .

Amo al fin un Eroe , di cui superba

Sopra i secoli tutti

Và la presente etade : il cui valore

Gli Astri , la Terra , il Mar , gli Uomini ,

i Numi

Favoriscono a gara , onde se l'amo ,

O che rea non son io ,

O il fallo universale approva il mio .

Cat. Scellerata il tuo sangue . . . [*in atto di*

Arb. Ah nò t'arresta .

ferir Marz.]

Emil. Che fai ?

(*a Catone.*)

Arb. Mia Sposa è questa .

Cat. Ah Prence , ah ingrata .

Amar un mio nemico !

Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate

A quale affanno i giorni miei serbate !

Dovea svenarti allora , *(a Marzia)*

Che apristi al dì le ciglia .

Dite vedeste ancora *(ad Arbace)*

Un Padre , ed una figlia *ed Emilia)*

Perfida al par di lei ,

Misero al par di me !

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno

A questo solo affanno

Costante il cor non è . Dove &c.

S C E N A XIII.

Marzia , Emilia , e Arbace .

Marz. S Arete paghi al fin . Volesti al Pa-
dre *[ad Arbace]*

Vedermi in odio ? Eccomi in odio . Avesti

Desio di guerra ? eccoci in guerra . Or

dite *[ad Emil.]*

Che bramate di più ?

Arb. M'accusi a torto .

Tu mi togliesti , il fai ,

La legge di tacere .

Emil. Io non t'offendo ,

Se vendette desio .

Marz. Ma uniti intanto

Con-

Contro me congiurate ,
Ditelo , che vi feci , anime ingrato ?

Sò che godendo vai

Del duol ; che mi tormenta .

Ma lieto non farai , (*ad Arbace*)

Ma non farai contenta , [*ad Emilia*]

Voi penerete ancor .

Nelle sventure estreme

Noi piangeremo insieme ;

Tu non avrai vendetta [*ad Emilia*]

Tu non sperar amor . [*ad Arbace*]

Sò &c.

S C E N A X I V .

Emilia , e Arbace .

Emil. **U** Disti Arbace ? il credo appena .

A tanto

Ciunge dunque in costei

Un temerario amor ? Ne vanta il foco ,

Te ricusa, me insulta, e il Padre offende.

Arb. Di colei , che m' accende

Ah non parlar così .

Emi. Se da sì folli lacci

Sciogliere il cor non vuoi ,

Di te lagnar , e non d'amor tu puoi .

parte.

S C E N A X V .

Arbace solo .

L'Ingiustizia , il dispregio ,

La tirannia , la crudeltà , lo sdegno

Dell'ingrato mio ben , senza lagnarmi

Tollerar io saprei . Tutte son pene
 Soffribili ad un cor . Ma sù le labbra
 Della nemica mia sentire il nome
 Del felice rival : saper che l'ama :
 Udir che i pregi ella ne dica , e tanto
 Mostri per lui d'ardire :
 Questo , questo è penar , questo è morire .

Che sia

La gelosia

Un gelo in mezzo al foco

E' ver , ma questo è poco .

E' il più crudel tormento

D'un cor , che s'innamora ,

E questo è poco ancora .

Io nel mio cor lo sento ,

Ma non lo sò spiegar .

Se non portasse amore

Affanno sì tiranno

Qual è quel rozzo core ,

Che non vorrebbe amar .

Che sia &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Cortile .

Cesare , e Fulvio .

Ces. **T**utto , amico , ò tentato . Andiammo , ormai
Giusto è il mio sdegno, ò tollerato assai .
(in atto di partire .)

Fulv. Ferma , tu corri a morte .

Ces. Perché ?

Fulv. Già sù le porte
D'Utica v'è , chi nell'uscir ti deve
Privar di vita .

Ces. E chi pensò la trama ?

Fulv. Emilia , ella me'l disse , ella confida
Nell'amor mio , tu'l fai .

Ces. Coll'armi in pugno
Ci apriremo la via . Vieni .

Fulv. Raffrena
Quest'ardor generoso ; altro riparo
Offre la sorte .

Ces. E quale ?

Fulv. Un che fra l'armi
Milita di Catone, infino al campo
Per incognita strada
Ti condurrà .

Ces. Chi è questi ?

Fulv. Floro si appella , uno di quei che scelse
Emilia a trucidarti . Ei vien pietoso

A palefar la frode,
E ad aprirti lo scampo.

Ces. Ov'è?

Ful. Ti attende

D'Iside al fonte. Egli m'è noto, a lui
Fidati pur: intanto al campo io riedo,

E per l'esterno ingresso

Di quel cammino istesso ante svelato

Co' più scelti de' tuoi

Tornerò poi per tua difesa armato.

Ces. E fidarci così?

Ful. Vivi sicuro.

Avran di te, che fei

La più grand'opra lor, cura gli Dei.

La fronda

Che circonda

A' vincitori il crine

Soggetta alle ruine,

Del folgore non è.

Compagna dalla cuna

Apprese la Fortuna

A militar conte.

La fronda &c.

S C E N A II.

Cesare, e poi Marzia.

Ces. Quanti aspetti la sorte

Cangia in un giorno!

Marz. Ah Cesare, che fai?

Come in Utica ancor?

Ces. L'insidie altrui

Mi son d'inciampo.

Marz.

Marz. Per pietà, se m'ami,
Come parte del mio
Difendi il viver tuo: Cesare, addio!

(in atto di partire.)

Ces. Fermati, dove fuggi?

Marz. Al Germano, alle navi. Il Padre irato
Vuol la mia morte (oh Dio!...

[guardando intorno.]

Giungesse mai.) Non m'arrestar, la fuga
Sol può salvarmi.

Ces. Abbandonata, e sola
Arrischiarti così? Ne' tuoi perigli
Seguirti io deggio.

Marz. Nò: s'è ver, che m'ami
Me non seguir, pensa a te sol, non dei
Meco venir, addio... ma senti, in campo,
Com'è tuo stil, se vincitor farai,
Oggi del Padre mio
Risparmia il sangue, io te ne priego,
addio. *[come sopra.]*

Ces. T'arresta anche un momento.

Marz. E' la dimora
Perigliosa per noi, potrebbe... io temo...
Deh lasciami partir. *[guardando intorno.]*

Ces. Così t'involi?

Marz. Chi sà se più ci rivedremo, e quando
Chi sà, che il Fato rio
Non divida per sempre i nostri affetti.

Ces. E nell'ultimo addio tanto ti affretti?

Marz. Con fusa, smarrita
Spiegarti vorrei

A T T O

Che fosti . . . che sei . . .

Intendimi , oh Dio !

Parlar non poss'io ,

Mi sento morir .

Fra l'armi se mai

Di me ti rammenti

Io voglio . . . tu fai . . .

Che pena ! gli accenti

Confonde il martir. Confusa &c.

S C E N A I I I.

Cesare , poi Arbace .

Ces. **Q**ual'insoliti moti [core!
Al partir di costei prova il mio

Arb. Quale ardir , qual disegno

T'arresta ancor fra noi ?

Ces. Ma tu chi sei .

Arb. Non mi conosci ?

Ces. Nò .

Arb. Son tuo rivale

Nell'armi , e nell'amor .

Ces. Dunque tu sei

Il Principe Numida

Di Marzia amante, e al Genitor sì caro?

Arb. Sì quello io sono .

Ces. Ah se pur l'ami , Arbace ,

La siegui , la raggiungi , ella s'invola

Del Padre all'ira intemorita , e sola .

Arb. Dove corre ?

Ces. Al Germano .

Arb. Ammiro il tuo gran cor; tu del mio bene

Al soccorso m'affretti, il tuo non curi;
 E colei che t'adora,
 Con generoso eccesso
 Rival confidi al tuo rivale istesso.

Tante vicende, e tante
 Combattono il mio core,
 Che perde in un istante
 Di speme, e di timore
 Ogni ragione in sen.

Tu l'Idol mio mi rendi,
 Quando me'l toglie il Fato,
 Ah non mi faccia ingrato
 A sì gran dono almen.

Tante &c.

S C E N A I V.

Cesare.

D El rivale all'aita [il Fato
 Or che Marzia abbandono, ed or che
 Mi divide da lei, non sò qual pena
 Incognita fin'or m'agita il petto.
 Taci, importuno affetto;
 Nò fra le cure mie luogo non ai
 Se a più nobil desio servir non fai.
 Finchè nel seno antico
 Stà il fumicel ristretto
 Rende ogni Lido aprico
 E' di piacere oggetto,
 Ma se d'umori abonda
 Tutto struggendo và.
 Così se troppo amore
 E' alla virtù nemico

Cangiato in reo furore
 Nostro rossor si fa. Finchè &c.

S C E N A V.

Luogo ombroso circondato d'Alberi
 con fonte d'Iside.

Emilia con gente armata.

Emil. **E'** questo, amici, il luogo, ove do-
 vremo

La vittima svenar: fra pochi istanti
 Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita
 Per mio comando, onde non v'è per lui
 Via di fuggir. Voi qui d'intorno occulti
 Attendete il mio cenno. Ecco il momento

[*la gente si dispone.*]

Sospirato da me, vorrei... Ma parmi
 Che altri s'appressi: è questo
 Certamente il Tiranno. Aita, o Dei.
 Se vendicata or sono,
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono.
si nasconde.

S C E N A V I.

Cesare, e detta.

Ces. **E**cco d'Iside il fonte. Ai noti segni
 Questo il varco farà. Floro m'af-
 colti. [mi,

Floro. No'l veggio più: sin qui condur-
 Poi dileguarsi! io fui [sto
 Troppo incauto in fidarmi. Eh non è que-

Il primo ardir felice . Io di mia forte
Feci in rischio maggior più certa prova .

[nell'entrare , s'incontra in Emilia .]

Emil. Ma questa volta il suo favor non gio-

Ces. Emilia ! (va.)

Emil. E giunto il tempo

Delle vendette mie .

Ces. Fulvio à potuto

Ingannarmi così ?

Emi. Nò : dell'inganno

Tutta la gloria è mia . Della sua fede

Giurata a te , contro di te mi valse .

Ces. Un feminil pensiero

Quanto giunge a tentar !

Emil. Forse volevi ,

Che insensati gli Dei sempre i tuoi falli

Soffrissero così ?

Ces. Alfin che chiedi ?

Emil. Il sangue tuo .

Ces. Sì lieve

Non è l'impresa .

Emil. Or lo vedremo . Amici ,

L'usurpator svenate .

Ces. Prima voi caderete . [cava la spada.]

S C E N A V I I .

Catone , e detti .

Cat. O Là fermate .

Emil. O (Fato avverso !)

Cat. Che miro ! allor ch'io cerco

La fuggitiva Figlia

Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi.

Che si vuol? che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo

Di sì basso pensiero?

Ces. Emilia.

Cat. Emilia!

Emil. E' vero. E tu difendi

Un ribelle così?

Cat. Suo difensore

Son per tua colpa.

Ces. (O generoso core.) (*ripone la spada*)

Emil. Momento più felice

Penfa, che non avrem.

Cat. Parti, e ti scorda

L'idea d'un tradimento

(*to.*)

Emil. Veggo il fato di Roma in ogni even-

Mostri il destino irato

Sempre il furore istesso

Sempre di Roma il Fato

Sarà nel seno impresso,

In mezzo al cor farà.

E fin che vendicata

Non è di tante offese

Quest'anima sdegnata

Altro pensier non à, Mostri &c.

S C E N A V I I I.

Catone, e Cesare.

Ces. **L** Ascia, che un'alma grata

Renda alla tua virtù...

Cat. Nulla mi devi.

Strin-

Stringi il brando , e risparmi il fangue
Quello di tanti Eroi . (nostro

Ces. A cento schiere in faccia
Si combatta se vuoi , ma non si vegga
Per qualunque periglio ,
Contro il Padre di Roma, armarfi il figlio.

Cat. Eroici sensi , e strani
A un seduttor delle Donzelle in petto ,
Sarebbe mai difetto
Di valor di coraggio
Quel color di virtù ?

Ces. Cesare soffre
Di tal dubbio l'oltraggio !
Ah se alcun si ritrova ,
Che ne dubiti ancora , ecco la prova .
[*mentre snuda la spada esce Marzia .*]

S C E N A I X .

Marzia , e detti .

Marz. **S**iam perduti .

Cat. **S** Che fù ?

Mar. L'armi nemiche
Sù l'assalite mura
Si veggono apparir . Non basta Arbace
A incoraggiare i tuoi . Se tardi un punto
Oggi all'estremo il nostro Fato è giunto .

Cat. Di private contese
Cesare non è tempo .

Ces. A tuo talento
Parti , o t'arresta .

Marz. Ah non tardar , la speme
Si ripone in te solo .

Cat.

Cat. Volo al cimento .

Ces. Alla vittoria io volo .

Frà l'armi ti voglio

Ti chiamo a pugnar .

Cat. Sì sì quell' orgoglio

Già corro a domar .

Marz. Ah Padre

Cat. E' un' ingrato

Marz. Deh placa il furore

Ah caro

Ces. E' un' altero

Marz. Pietà del mio core

a 3. (Nò l' ire del fato

(Non spero placar .

Marz. Che barbari affanni

Mi date tiranni

Ces. a 2 (Crudel non son io .

Cat. (Tormento più rio ,

a 3. (Chi giunse a provar .

Frà &c

S C E N A X.

Gran Piazza d' armi dentro le mura
d' Utica .

*Arbace con seguito di Numidi, e Romani
del seguito di Catone .*

Arb. **C**Oraggio amiche Schiere
Della forte un capriccio

Non e nostro rossor . Arrise , è vero ,

Nell'

Nell' assalto primiero
 A Cesare l'infida . Il valor vostro
 A superar non basta
 Questo colpo , però : Torniamo arditì
 D'un secondo cimento
 A ritentar l'evento
 Darà poi la vittoria
 Maggior onta a nemici , a noi più gloria
(segue l'abbattimento.)

S C E N A X I.

Catone .

VInceste , inique stelle . Ecco distrugge ,
 Un punto sol di tante etadi , e tante
 Il sudor , la fatica . Ecco soggiace
 Di Cesare all'arbitrio il Mondo intero .
 Dunque (chi'l crederia !) per lui sudaro
 I Metelli , i Scipioni ? ogni Romano
 Tanto sangue versò sol per costui ?
 E l'istesso Pompeo sudò per lui ?
 Misera libertà , Patria infelice ,
 Ingratissimo figlio ! altro il valore
 Non ti lasciò degl'avi
 Nella terra già doma *(ma .*
 Da soggiogar , che il Campidoglio , e Ro-
 Ah non potrai , tiranno ,
 Trionfar di Catone . E se non lice
 Viver libero ancor , si vegga almeno
 Nella fatal ruina
 Spirar con me la libertà Latina . *(in atto
 di uccidersi .)*
 SCE-

S C E N A X I I.

Marzia da un lato, Arbace dall'altro, e detto.

Marz. **P**Adre .

Arb. Signor ,

a 2 *Arb.* T'arresta .
Mar.

Cat. Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti , ingrata ?

Arb. Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura ?

Cat. Ah questa indegna oscura

La gloria mia .

Marz. Che crudeltà ! deh ascolta

I prieghi miei .

Cat. Taci .

Marz. Perdono , o Padre . [*S'inginocchia.*]

Caro Padre pietà . Questa che bagna

Di lagrime il tuo piede è pur tua figlia .

Ah volgi a me le ciglia ,

Vedi almen la mia pena ,

Guardami una sol volta , e poi mi svena .

Arb. Placati al fine .

Cat. Or senti :

Se vuoi , che l'ombra mia vada placata

Al suo fatal soggiorno , eterna fede

Giura ad Arbace , e giura

All'oppressore indegno

Della Patria, e del Mondo eterno sdegno.

Marz. (Morir mi sento .)

Cat. E pensi ancor ? conosco

L'ani-

L'animo avverso . Ah da costei lontano
Volo a morir .

Marz. Nò , Genitore , ascolta . *(s'alza)*
Tutto farò . Vuoi che ad Arbace io ferbi
Eterna fe ? la serberò . Nemica
Di Cesare mi vuoi ? dell'odio mio
Contro lui t'assicuro .

Cat. Giuralo .

Marz. (Oh Dio !) sù questa man lo giuro.
(prende la mano di Catone , e la bacia.)

Arb. Mi fa pietade .

Cat. Or vieni

Fra queste braccia , e prendi
Gl'ultimi amplessi miei , figlia infelice ?
Son Padre al fine , e nel momento estremo
Cede ai moti del sangue
La mia fortezza . Ah non credea lasciarti
In Africa così .

Mar. Questo è dolore

Cat. Non feduca quel pianto il mio valore.
Ma d'avvilirci oh cara *(da.*
Segno non diamo , ecco il sentier che gui-
Alla gloria , all'onor , così di Roma
Si distinguono i Figli , un grand'esempio.
Di mia fortezza avrai
E se immitar dovrai
Il tuo Padre talor Ah la mia figlia
A sì barbaro punto
Non riduca il destin , che pena ... oh Numi
In così amara sorte
E' pietà de' miei casi oggi la morte .

Ah

Ah lasciarti, amico, io deggio. *ad Arb.*

Figlia oh Dio convien morire

Provo al fin, che siam martire *a Marz.*

Nel dividermi da te.

Ma il tuo pianto *a Marz.*

Il tuo dolore. *ad Arbace.*

Nascondete agl'occhi miei.

Soffri, e mostra, che tu sei *a Marz.*

Degna figlia ancor di me.

Ah lasciarti &c. parte.

Marz. Seguiamo i passi suoi

Arb. Non s'abbandoni

Al suo crudel desio. *parte.*

Marz. Deh serbatemi, o Numi il Padre mio.

parte.

S C E N A XIII.

Cesare accompagnato dal suo Esercito Vittorioso con insegne, e spoglie de' vinti.

Siegue Sinfonia militare.

C O R O .

Già ti cede il Mondo intero

Oh felice vincitor.

Non v'è Regno, non v'è Impero,

Che resista al tuo valor.

Cesare, e Fulvio.

Ces. **I**L vincere o Compagni

Non è tutto valor, la sorte ancora

A' parte ne' trionfi. Il proprio vanto

Del vincitore è il moderar se stesso,

Nè

Nè incrudelir sù l'inimico oppresso .
 Con mille , e mille abbiamo
 Il trionfar comune ,
 Il perdonar non già : questa è di Roma
 Domestica virtù . Se ne rammenti
 Oggi ciascun di voi . D'ogni nemico
 Risparmiate la vita , e con più cura
 Conservate in Catone
 L'esempio degli Eroi
 A me, alla Patria , all'Universo , a Voi .
Ful. Cesare , non temerne , è già sicura
 La salvezza di lui corse il tuo cenno
 Per le schiere fedeli .

S C E N A U L T I M A .

Marzia , Emilia , e detti .

Mar. **L** Asciatemi o crudeli (*verso la scena*)
 Voglio del Padre mio
 L'estremo fato accompagnare anch'io .

Ful. Che fu ?

Ces. Che ascolto !

Mar. Ah quale oggetto ! Ingrato (*a Cesare*)
 Va , se di sangue ai fete , estinto mira
 L'infelice Catone . Eccelsi frutti
 Del tuo valor son questi . Il più dell'opre
 Ti resta ancor . Via quell'acciaro impugna,
 E in faccia a queste squadre
 La disperata figlia unisci al Padre (*piange*)

Ces. Ma come ! ... per qual mano ! ...

Si trovi l'uccisor .

Emi. Lo cerchi in vano

Emil.

Mar. Volontario morì . Catone oppresso
Rimase è ver , ma da Catone istesso .

Ces. Roma chi perdi !

Emi. Roma

Il suo vindice avrà . Palpita ancora
La grand'alma di Bruto in qualche petto .

Ces. Emilia , io giuro , ai Numi . . .

Emil. I Numi avranno

Cura di vendicarci , assai lontano
Forse il colpo non è . Per pace altrui
L'affretti il Cielo, e quella man, che meno
Credi infedel , quella ti squarci il seno .

parte .

Ces. Tu Marzia almen rammenta

Mar. Io mi rammento ,

Che son per te d'ogni speranza priva ,
Orfana , desolata , e fuggitiva .

Mi rammento , che al Padre

Giurai d'odiarti, e permaggior tormento
Che un'ingrato adurai, pur mi rammento .

parte .

Ces. Quanto perdo in un dì

Ful. Quando trionfi

Ogni perdita è lieve .

Ces. Ah se costar mi deve

I giorni di Catone , il ferto , il trono ;
Ripigliatevi , o Numi , il vostro dono .
(getta il lauro .)

Fine del Dramma .